

p. Serafino Suardi (1932-1942)

Giovane sacerdote formatosi nel vicino Studentato delle Missioni. Il solenne ingresso e l'altrettanto solenne celebrazione rimangono documentati nel primo "numero unico" della parrocchia, illustre predecessore di quello attuale. I confini della parrocchia, ritagliata da quelle di S. Antonio di Savena e di S. Egidio, sono molto più ampi di quelli attuali, comprendono tutta via Rimesse, via Nuova, via Mondo, via Torretta, via del Terrapieno e via Scandellara.

Nello stesso 1932 sorgono in parrocchia iniziative degne di nota: il bollettino "La Madonna del Suffragio" e la Conferenza di S. Vincenzo e l'Azione cattolica nelle diverse articolazioni (uomini, donne, giovani e ragazzi). Nel 1941, nove anni dopo la fondazione della parrocchia, i fondi raccolti sono ormai divenuti tali e la schiera di benefattori devoti alla Madonna del Suffragio così vasta, che p. Suardi, prevedendo che gli aiuti per la costruzione del tempio sarebbero continuati anche in futuro, può finalmente dare ai parrocchiani l'annuncio dell'inizio dei lavori per la tanto sospirata chiesa.

Nel frattempo è stato acquistato per tale scopo un nuovo terreno, all'angolo fra via Libia e via Derna (l'attuale via Sante Vincenzi) molto più vasto del precedente (oltre 7.000 metri quadrati). Il 23 ottobre, il cardinale Nasalli Rocca benedice e pone la prima pietra. La guerra, seppure iniziata, sembra ancora lontana da Bologna: si pensa quindi che la costruzione della chiesa non incontrerà problemi. L'ottimismo che aveva contraddistinto gli ultimi giorni del 1941 riguardo alla costruzione del nuovo tempio deve purtroppo e-



saurirsi ben presto. Quando tutto, dai materiali al progetto degli ingegneri Foroni e Palazzoli, sembra infatti pronto, le autorità civili rifiutano l'autorizzazione a costruire in seguito all'aggravarsi della situazione bellica. Contemporaneamente vengono a poco a poco requisiti i mattoni già acquistati e inoltre bloccati ulteriori acquisti di materiali.

P. Suardi, che tanto a lungo ha inseguito il sogno di vedere eretta la nuova chiesa, è trasferito ad altro incarico e sostituito da:

p. Giuseppe Salandi (1943-1948)

Intanto la guerra inizia a mostrare i suoi orrori anche nel nostro paese: il parroco e il nuovo cappellano p. Giuseppe Battiston, assieme ai pochi sacerdoti rimasti allo Studentato, devono prodigarsi per tutta Bologna per salvare i feriti dalle macerie, benedire i

morenti e avere una parola

Erano infatti iniziati

bardamenti alleati:

sono quelli che col-

mente la parroc-

cadono in via

Bentivogli), via

(oggi Palmieri).



Tutta la Cirenaica conflitto: le scuole trasformate in stamento e il campo dovuta sorgere la dato e coltivato a patata gente. Con la fine delle

chiesa si pensa subito alle perpite dalla guerra: molti vengono aiutati a riempire i moduli dell'assistenza della Croce Rossa americana e soprattutto viene istituito il cosiddetto "Refettorio del Papa" per la distribuzione a tutti di piatti caldi. Alla fine del 1948 anche p. Salandi se ne va dalla parrocchia.

di conforto per tutti.

nella nostra città i bom-

due, in particolare,

piscono maggior-

chia. Le bombe

Bengasi (oggi

Libia, via Homs

sente il peso del Giordani sono caserma di smisul quale sarebbe nuova chiesa, disoste per sfamare la ostilità anche in parrocchione più povere e più col-

p. Giulio Radaelli (1948-1955)

e la sua voce tipica risuona ancora alle nostre orecchie, nell'unico, immutabile insegnamento evangelico.

Anche allora esisteva il problema del matrimonio cristiano vissuto integralmente, il dramma dell'aborto (clandestino), della gioventù dissacrata, degli anziani abbandonati. I Padri della Parrocchia non restavano insensibili e la parola di Dio, salvatrice e rasserenante scendeva ai fratelli attraverso discorsi scritti, missioni popolari e ritiri spirituali. Tutta la vita dell'uomo, dall'alba al tramonto della giornata terrena, veniva seguita con affetto, partecipazione, vero amore. L'aiuto ai fratelli bisognosi veniva portato, nel nascondimento ma efficacemente attraverso il FAC e le opere collaterali. Si lavorava con ardore e sacrificio per la costruzione della nuova chiesa non tenendo conto delle difficoltà materiali e morali notevolissime. Erano tempi difficili per gli sconvolgimenti che la guerra aveva portato, sconvolgimenti di carattere filosofico, politico ed economico.

Il numero delle opere compiute nel bene è innumerevole e vogliamo ricordare qui la commovente e partecipata raccolta per gli alluvionati nel Polesine: tutti gli abitanti, credenti o meno parteciparono, conquistati dall'esempio dei Sacerdoti. Tempus fugit e anche per p. Giulio Radaelli viene il momento del distacco. Assistiamo quindi alla breve apparizione di



p. Marino Guernelli (bolognese, 1955)

Pensiamo di non essere irriverenti se accostiamo la figura di questo sacerdote a quella del Papa del sorriso. Brevi apparizioni ambedue, contrassegnate dallo spirito gioioso del Vangelo. Nulla lascia d'intentato per continuare sulla strada tracciata dai predecessori ma la salute fisica non regge e la sua presenza risulta necessariamente troppo breve.

Lo sostituisce



Memoria

p. Edoardo Colombo

(1956-1973)

Sacerdote che unisce alle doti di grande organizzatore, una splendida capacità di comunicare con tutti.

Era l'immagine vivente della gioia che traspare dall'uomo che vive fino in fondo la sua missione di Pastore, nella serenità della pace interiore e nella fiducia che proviene dalla consapevolezza di operare la verità. Continua la predicazione delle Verità senza tempo. Non porta novità perché le necessità dei fratelli sono quelle di sempre. **Vengono confermate l'importanza di vivere santamente la vita matrimoniale e del trapasso cristianamente inteso, il dovere di sconfiggere la propensione all'egoismo dell'aborto e il dovere della carità verso i fratelli bisognosi.** Nel 1960, dopo un lungo travagliato iter, il popolo della Cirenaica può entrare nella costruenda Chiesa. Il 25 novembre 1964, ottenuta l'agibilità, l'immagine della Madonna del Suffragio viene trasferita dalla vecchia alla nuova Chiesa quasi ultimata, alla presenza del Card. Giacomo Lercaro che impartisce la benedizione.



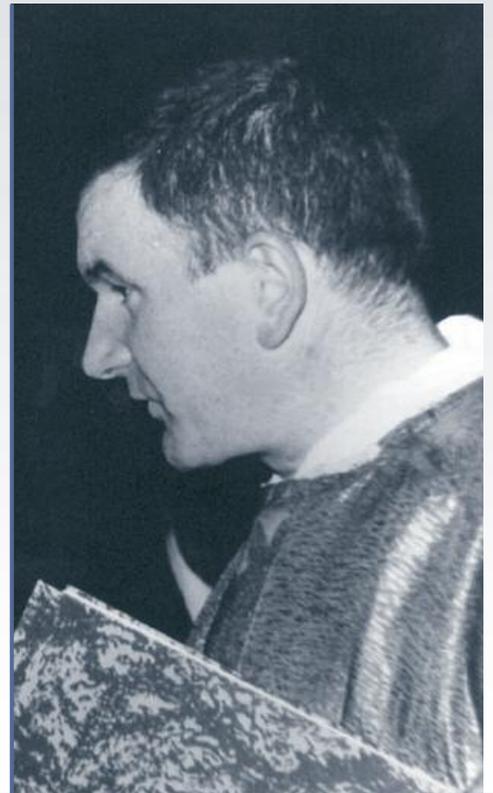
La casa del Signore ha dimensioni più che rispettabili: il tempio ha una lunghezza esterna di 60 metri e una larghezza di metri 25. Costruita ad una sola navata consente una capienza di 2000 fedeli. È alta 30 metri e raggiunge i 40 metri con la cupola. Il progetto è degli ingegneri Italo Gasperi Campani e Rodolfo Bettazzi. P. Colombo trasformò in opere il suo grande amore verso i fratelli bisognosi in occasione delle catastrofi del Belice, di Firenze e del Trentino. Continuò l'impegno delle colonie estive e poi... la prima Decennale!

Era la prima volta per la nostra Parrocchia e rappresentava un grosso problema conciliare la tradizione con una presenza nuova e vitale nella società. Fu impostata, e giustamente, sulla necessità di un risveglio cristiano in un mondo sempre più sconvolto dalla perdita dei valori che in ogni tempo hanno fatto grande e vero l'uomo. I missionari visitarono ogni famiglia lasciando in tutte le case il Vangelo. Poi ancora conferenze, cineforum nel nuovo grande teatro (che aveva visto la presenza del Card. Wyzynsky) e le recite che continuavano la tradizione dei temi eroici del vecchio "teatrino". Altri anni sono passati e un nuovo Pastore viene inviato a reggere la Parrocchia:

p. Lino Pedron (1973-1978)

Parafrasando S. Paolo possiamo convenire che a ciascuno è dato un dono particolare e anche il nuovo Parroco non si sottrae alla casistica. Sotto la rude scorza dell'uomo di origine montanara, appare evidente lo spirito dei fratelli meno favoriti. La regola della povertà che è parte importante delle norme di comportamento della Congregazione alla quale appartiene rappresenta un principio dal quale non si può derogare.

Questa caratteristica del suo modo di intendere la vita religiosa non lo distoglie dall'operare nel bene. Sotto la sua direzione si affermano le adesioni ai corsi di cristianità, vere e autentiche fucine di collaboratori laici. La sua predicazione risulta ancora una volta forte, genuina, senza falsi pudori, senza concessioni a facili compromessi. Il popolo di Dio, diviso, avvilito, timoroso, insicuro nelle scelte sente la presenza soprannaturale dell'insegnamento cristiano. Avverte seppure confusamente che il Vangelo rappresenta l'unica ancora di salvezza nello squallore della vita quotidiana. Cinque anni sono volati e anche per p. Lino giunge la promozione e il trasferimento. Riappare



p. Mario Bragagnolo (1978-1990)

Dopo l'esperienza esaltante di nove anni da cappellano (1964-1973), p. Mario sembra contento di ritornare e tutti quelli che l'avevano conosciuto coltivavano nel cuore molte attese e grandi speranze. Come tutte le parrocchie però, anche la nostra risente del clima sociale secolarizzato che i referendum sul divorzio e sull'aborto hanno decisamente evidenziato e surriscaldato. **La comunità che accoglie con gioia il giovane parroco è assai diversa da quella degli anni '60: frammentata, impoverita, conflittuale...**

È cominciato il declino anagrafico e l'esodo di tanti giovani cresciuti ed educati con tanto impegno dalla parrocchia. Dai 12.000 abitanti degli anni '50 si arriverà ai 6.000 degli anni '80.

Il cinema-teatro Dehon, che per dieci anni era stato un notevole centro di aggregazione, di cultura e di vivaci iniziative ricreative e religiose, va in crisi

con l'entrata nelle case della TV a colori; il bilancio economico diventa passivo e mancano le forze per risollevarlo, tanto che la gestione viene affidata ad alcune compagnie teatrali. Subito il nuovo parroco si rimbecca le maniche per la celebrazione della seconda decennale eucaristica: gli addobbi '80. Viene promossa una missione popolare di casa in casa, animata dalla Compagnia Missionaria del S. Cuore. La settimana conclusiva del maggio 1980 è davvero partecipata e viva, come del resto la grande processione eucaristica per le vie del quartiere, in cui sono presenti gli ex-parroci e i sacerdoti delle parrocchie confinanti.

L'organizzazione delle varie iniziative religiose, culturali, ricreative nasce da un compromesso tra la vecchia guardia e la nuova generazione che esce dal '68. Nella grande chiesa si sistemano meglio gli altari laterali con immagini in terracotta raffiguranti il S. Cuore, la S. Famiglia, Sant'Antonio e Santa Rita. Nel 1982 si celebra il cinquantesimo della parrocchia e si prende atto dei profondi mutamenti sociali e religiosi intervenuti nella sua storia. Una nuova illuminazione della navata, i fari nel campo sportivo, le campane elettrificate, la ristrutturazione dell'oratorio sono le novità dell'ambiente parrocchiale. Nonostante le difficoltà si tenta una piccola missione, animata dai membri della comunità: nobile e audace tentativo che meriterebbe miglior fortuna. Alla vivacità del Concilio e dell'immediato post-Concilio subentra una chiesa più stanca, forse passiva.

Il parroco concentra la sua azione pastorale sul giorno del Signore. A tutti i costi un' incisiva liturgia sembra il mezzo per tenere vivo il fuoco sotto la cenere dell'invecchiamento.



Nemmeno l'Anno Santo straordinario (1983) incide profondamente sulla vita della parrocchia, anche se si riesce ad organizzare un bel pellegrinaggio alla tomba dei santi apostoli Pietro e Paolo. Con grande fatica sorgono più di una decina di gruppi del Vangelo; nasce un bel gruppo-famiglie che ogni tanto si riunisce nella casa di Brento. È un periodo in cui si cambiano facilmente i cappellani e gli educatori.

Il primo novembre 1987, all'inizio di una settimana mariana, con grande partecipazione di popolo e alla presenza del pittore Arrigo Armieri, il Card. Arcivescovo Giacomo Biffi benedice la bella immagine, che si è potuta innalzare grazie all'impegno di tanta gente, quale segno della presenza materna di Maria in mezzo ai suoi figli.

Il tempo corre veloce, facendo cadere la neve sulla testa del parroco, che desidera festeggiare il suo 25° di sacerdozio con l'inaugurazione solenne della 3ª decennale eucaristica: gli addobbi '90. La Decennale si svolge secondo tradizione e p. Mario può ascrivere al suo curriculum il fatto straordinario di aver celebrato due decennali.

Quindi, inesorabile, giunge anche per p. Mario il momento del saluto. Trascorrono mesi di "interregno" (con la reggenza di p. Faustino Biati, viceparroco e cappellano, pilastro portante per lustri della parrocchia) e i Superiori indicano il nuovo parroco nella persona di

p. Giuseppe Albiero (1990-1993)

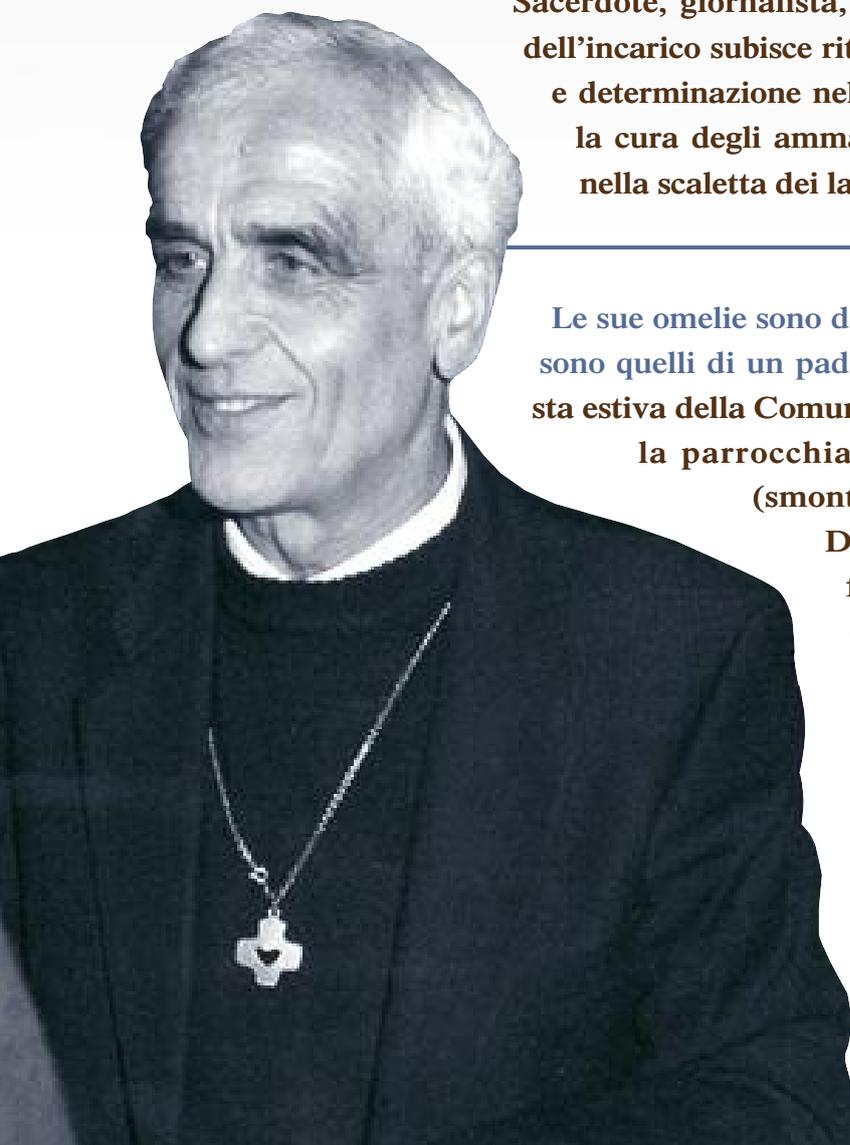
Sacerdote, giornalista, terapeuta e "vegetariano". L'accettazione dell'incarico subisce ritardi. Padre Albiero si butta con entusiasmo e determinazione nella mischia. Il rione è sempre più vecchio e la cura degli ammalati e dei bisognosi appare al primo posto nella scaletta dei lavori del Pastore.

Le sue omelie sono dei piccoli capolavori di stile e i suoi richiami sono quelli di un padre severo, ma giusto. In occasione della Festa estiva della Comunità del 1992, dopo una lunga preparazione, la parrocchia provvede all'acquisto di una struttura (smontabile) coperta e di uno stand di lamiera.

Dette strutture permetteranno lo svolgimento funzionale delle feste campestri (pesca, cucina anche vegetariana, manifestazioni canore, etc.). Il "telone" consentirà inoltre la realizzazione dell'Estate Ragazzi.

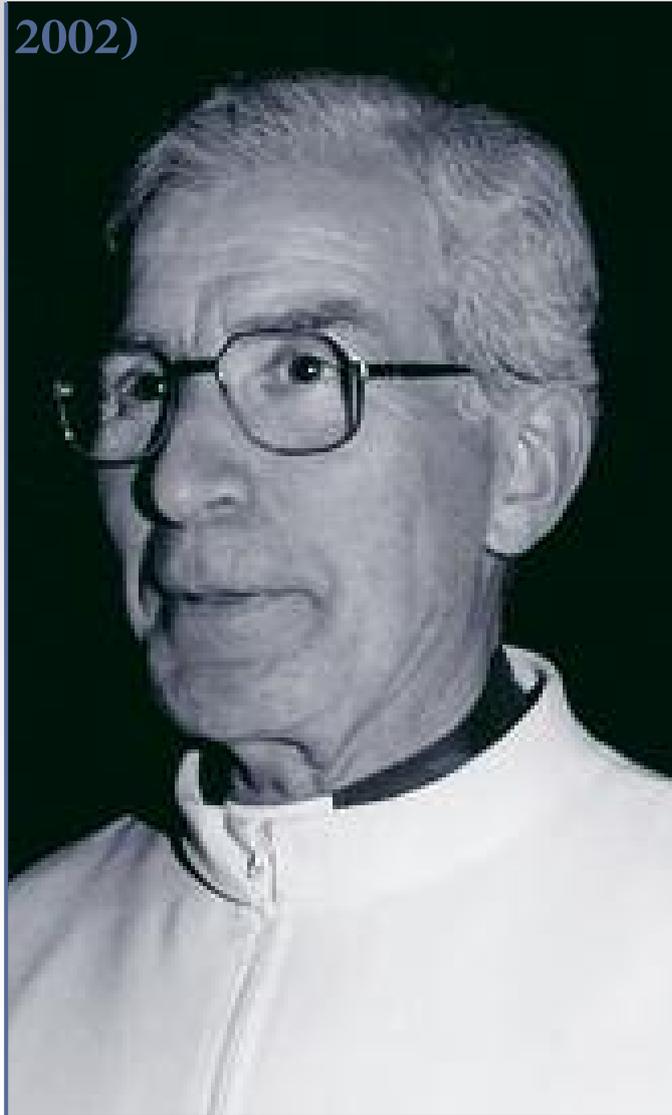
Tre anni trascorrono in un lampo e i Superiori, ancora una volta provvedono a nuovi avvicendamenti.

Subentra infatti



p. Alessandro “Sandro” Zanella (1993- 2002)

che, in breve tempo, raccoglie consensi per il suo modo di guidare la parrocchia. Prosegue infatti la ricerca di contatti con il “mondo” più lontano, senza dimenticare i vicini, magari poveri e bisognosi. Consapevoli che non è lecito indurre al peccato di orgoglio non diremo qui che p. Sandro e i suoi confratelli cappellani (p. Celestino e p. Mauro) senza rinnegare gli insegnamenti dei predecessori, dimostrano di essere “preti moderni” nel senso più nobile della parola. I risultati? È presto per poter giudicare. L'occasione per una verifica potrà scaturire dalla celebrazione della quinta Decennale, nel 2010!



p. Gian Paolo Carminati (2002-2011)

L'arrivo di p. Giampaolo Carminati e di p. Luca Zottoli ha segnato un cambiamento, lì per lì inatteso e doloroso per molti, con la partenza di confratelli considerati e amati. L'accoglienza dei nuovi sacerdoti è stata comunque piena di simpatia e di collaborazione per continuare il cammino ordinario, con l'ascolto delle persone, l'accompagnamento delle famiglie, la visita agli anziani e ai malati. Contemporaneamente, la costruzione delle nuove case in via Sante Vincenzi ha portato diverse nuove famiglie: occasioni di comunità, di accoglienza cordiale, di solidarietà.

Anche il trasferimento di fr. Carlo ha suscitato nuove e generose disponibilità per la custodia, la manutenzione e il servizio della nostra chiesa (con la nuova memoria dei defunti, la guardiola, il nuovo spazio permanente per il presepio, ecc.).

Memoria

Il ritorno di p. Celestino dopo sei anni è stato considerato un regalo prezioso. Con la collaborazione di tanti, è proseguita l'attività dei diversi settori: la liturgia (anche con qualche esperimento...); la formazione cristiana dei ragazzi, dei giovani e degli adulti; la Caritas; le feste della comunità (perfino con la guardia notturna). Sono stati preziosi il coinvolgimento e la corresponsabilità del consiglio pastorale e di quello per gli affari economici.

Si è cercato di riproporre a tutta la comunità l'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio, incoraggiando le esperienze già presenti a continuare, creando nuove occasioni, senza badare ai numeri.



Ci sono stati diversi percorsi, con esiti diversi nel tempo: chi semina gioisce insieme a chi miete, dice Gesù. In quest'ottica è stata chiesta al Vescovo anche l'istituzione di un nuovo lettore: voleva essere un segno della responsabilità di tutti nei confronti del Vangelo, per vincere la tentazione alla mentalità della delega. Non sono mancati i problemi legati al cammino concreto della comunità: le strutture e i bilanci, i limiti e le fatiche personali di ciascuno, le fasi della vita e le vicende di salute si sono sommate al compito di costruire le relazioni ogni giorno.

Si è creato un legame profondo con il parroco per le molte gioie condivise, ma anche per i lutti portati insieme: insieme in quella sofferenza che colpisce prima di ogni domanda, insieme nel buio inquieto alla ricerca del senso che viene dalla fede, insieme quando è difficile consegnarsi alla speranza, insieme se ci consola il segno dell'amicizia, insieme nella testimonianza che lo Spirito Santo rende nel nostro cuore alla vittoria pasquale di Gesù. Insieme, ancora, oltre ogni distanza.

Memoria